

Istruzione superiore degli adulti e 150 ore: un incontro mancato

di Luciano Abburrà

Il problema

La domanda di istruzione e formazione da parte degli adulti segue notoriamente una regola apparentemente paradossale: meno se ne ha, meno se ne chiede; più se ne ha, più cresce il desiderio di averne di ulteriore.

È questo uno dei problemi più difficili che hanno sempre incontrato i promotori dell'educazione degli adulti: la necessità di suscitare una domanda e alimentare una disponibilità a istruirsi e a formarsi proprio nei soggetti che ne avrebbero più bisogno. Come quelli che in età adolescenziale hanno lasciato gli studi molto presto, e poi non hanno avuto opportunità significative di formazione non formale o informale nel corso della giovinezza e delle esperienze lavorative; e quindi scontano un'oggettiva debolezza sia sul mercato del lavoro sia nelle altre sfere della loro vita adulta.

Sulle ragioni del fatto che la domanda di educazione da parte degli adulti meno scolarizzati sia essa stessa un obiettivo da costruire, prima di poterla soddisfare; insieme al problema di dover approntare modelli di offerta formativa che sappiano superare le resistenze e le difficoltà di chi dovrebbe trarne maggior beneficio, la riflessione è stata anch'essa lunga e piuttosto nota. Non è questa la sede né per ripercorrerla in dettaglio né per richiamarla neppure in sintesi¹.

Qui si vorrebbe partire da una constatazione problematica speculare rispetto a quella di partenza, muovendo dall'evidenza di una considerevole crescita negli scorsi decenni dei livelli di scolarizzazione dei giovani e poi dei livelli d'istruzione degli adulti, mano a mano che le diverse coorti d'età proseguivano nel loro ciclo vitale. Se fosse vero il principio secondo cui più

¹. Per una trattazione generale dell'educazione degli adulti, in Italia e in Europa, un riferimento sintetico recente può essere A. Alberici, *L'educazione degli adulti*, Carocci, 2022.

se ne ha più se ne chiede, questi significativi aumenti della scolarizzazione di base di giovani e adulti avrebbero dovuto dar luogo a cambiamenti altrettanto significativi nella domanda e nella partecipazione degli adulti a corsi di istruzione superiore nel corso del tempo; proprio per la più frequente disponibilità dei requisiti preliminari per accedere a corsi d'istruzione via via più elevati, coniugata con una crescente pressione ambientale sul valore dell'istruzione in una economia e società definite autorevolmente "della conoscenza". Una pressione culturale affiancata molto spesso dalla constatazione pratica dei limiti sempre maggiori, rispetto ai decenni precedenti, alle possibilità di accesso ad occasioni di qualificazione ulteriore e di mobilità professionale nei principali contesti organizzativi del lavoro, senza titoli d'istruzione almeno intermedi.

Ora, il problema è che questa aspettativa di aumento della domanda/partecipazione di adulti ad attività di formazione superiore non trova riscontri nei dati, almeno per quanto riguarda i corsi di istruzione offerti dal sistema scolastico e da quello universitario. Ciò presenta implicazioni non prive di rilievo per il giudizio che si può dare sul peso che ha avuto l'esperienza delle 150 ore nell'influenzare i processi di scolarizzazione della popolazione adulta nel corso degli anni, e sull'importanza che potrebbe avere una ridefinizione dei fini e dei modi di utilizzo degli strumenti a sostegno del diritto allo studio in età adulta coerenti con le potenzialità e le necessità del tempo presente.

Il livello medio d'istruzione della popolazione è fortemente aumentato, dopo le 150 ore

Come è noto, la composizione per livelli d'istruzione della popolazione adulta nel decennio in cui sono state introdotte 150 ore, e ancora in quello successivo, era straordinariamente bassa, ancor più in una regione prevalentemente industriale come il Piemonte: in particolare, amplissime quote di occupati erano ancora prive della licenza media – titolo di studio diventato obbligatorio dagli anni Sessanta. Negli anni successivi la situazione si è significativamente modificata per effetto di diversi fattori. Il succedersi delle generazioni più giovani, coinvolte direttamente dall'aumento della scolarità obbligatoria per gli adolescenti, ma anche la notevole incidenza che i corsi attivati in seguito all'introduzione delle 150 ore per l'acquisizione della licenza di scuola media da parte di molti lavoratori adulti, hanno fortemente ridotto l'area della popolazione con scolarità inferiore all'obbligo. Allo stesso tempo, e con un movimento crescente che nelle ultime generazioni ha raggiunto una intensità molto

elevata, sono aumentate le quote di giovani e di adulti che hanno acquisito da adolescenti un titolo di qualifica o di scolarità superiore a quello dell'obbligo, in parte minore nella formazione professionale e in gran parte nella istruzione secondaria di secondo grado.

Così, mentre si riduceva al minimo la quota dei cittadini con istruzione corrispondente alle sole licenze elementari, si ampliava quella dei titolari delle licenze medie e dei diplomi di scuola media superiore, anche nella popolazione adulta e negli occupati piemontesi. Qualche confronto di dati di diverse epoche può documentare e quantificare il cambiamento.

*Occupati per età e scolarità in provincia di Torino 1986**

| Età | Lic. Elem. | Lic. Media | Diploma | Laurea o + | Totale |
|-------------|------------|------------|---------|------------|--------|
| 14-24 anni | 7,02 | 64,04 | 28,95 | 0,00 | 100,00 |
| 25-29 anni | 9,52 | 46,67 | 38,10 | 5,71 | 100,00 |
| 30-39 anni | 26,50 | 40,60 | 25,21 | 7,69 | 100,00 |
| 40-49 anni | 45,85 | 33,20 | 15,81 | 5,14 | 100,00 |
| 50 anni e + | 61,58 | 21,05 | 11,58 | 5,79 | 100,00 |

Fonte: Istat, *Rilevazioni sulle forze di lavoro*, 1986.

* Tabella tratta da *Adulti senza obbligo* di Stefano Musso, Marina Genti, Massimo Negarville, 1986.

Popolazione residente per età e titolo di studio in Piemonte nel 2005

| Età | Lic Elem. | Lic. Media | Qualifica | Diploma | Post-diploma/ Laurea | Totale |
|-------|-----------|------------|-----------|---------|-------------------------|--------|
| 25-34 | 2,14 | 31,37 | 9,73 | 40,94 | 15,82 | 100,00 |
| 35-44 | 3,84 | 39,56 | 10,87 | 33,70 | 12,03 | 100,00 |
| 45-54 | 15,16 | 37,60 | 9,81 | 27,61 | 9,82 | 100,00 |
| 55-64 | 39,66 | 30,40 | 6,36 | 16,94 | 6,64 | 100,00 |

Popolazione residente per età e titolo di studio in Piemonte nel 2010

| Età | Lic. Elem. | Lic. Media | Qualifica | Diploma | Post-diploma/ Laurea | Totale |
|-------|------------|------------|-----------|---------|-------------------------|--------|
| 25-34 | 1,48 | 26,24 | 9,88 | 41,70 | 20,69 | 100,00 |
| 35-44 | 2,56 | 35,24 | 10,76 | 37,35 | 14,09 | 100,00 |
| 45-54 | 6,22 | 39,05 | 11,52 | 30,16 | 13,05 | 100,00 |
| 55-64 | 26,53 | 35,35 | 7,50 | 21,29 | 9,33 | 100,00 |

| <i>Popolazione residente per età e titolo di studio in Piemonte nel 2020</i> | | | | | | |
|--|------------|------------|-----------|---------|----------------------|--------|
| Età | Lic. Elem. | Lic. Media | Qualifica | Diploma | Post-diploma/ Laurea | Totale |
| 25-34 | 1,1 | 21,3 | 9,4 | 40,9 | 27,2 | 100,00 |
| 35-44 | 1,8 | 28,8 | 9,6 | 36,1 | 23,8 | 100,00 |
| 45-54 | 2,6 | 39,0 | 9,4 | 32,3 | 16,7 | 100,00 |
| 55-64 | 7,2 | 39,8 | 10,9 | 29,4 | 12,7 | 100,00 |

Fonte: Istat, *Rilevazioni sulle forze di lavoro*, vari anni.

In sintesi, da una situazione che ancora nella seconda metà degli anni Ottanta vedeva una netta maggioranza di lavoratori con istruzione massima corrispondente all'obbligo, si è passati nel decennio iniziato con il 2000 ad una prevalenza di persone con titolo di studio superiore a quello della scuola media. Tale cambiamento si è accentuato sempre più nel corso degli anni, al punto da portare le generazioni più giovani ad annullare quasi del tutto i divari negativi che connotavano i loro livelli di scolarità rispetto a quelli dei loro coetanei di altri paesi e regioni europee a noi più simili e vicine. Nel frattempo, si è progressivamente espansa fra i giovani la partecipazione ai corsi e il conseguimento dei titoli di studio di livello terziario superiore, anche se tale tendenza è stata ostacolata nel nostro paese dalla sostanziale assenza di validi canali professionalizzanti di qualificazione superiore, a fianco del tradizionale sistema universitario. Ma, pur dovendo passare tutta attraverso le università e i corsi accademici² anche la quota di adulti e di occupati dotati di una laurea o titolo equivalente è cresciuta progressivamente, portando da meno del 10 a circa il 20% il proprio peso relativo: un passo importante, seppur non sufficiente a colmare i divari con gli altri paesi di confronto.

Alla crescita della scolarità dei giovani non è seguita una crescita della partecipazione all'istruzione medio superiore in età adulta

Quello che sembra meritevole di particolare riflessione in questo contesto è che al forte aumento della scolarità obbligatoria, alimentato

². A differenza degli altri paesi in cui anche i percorsi del sistema duale e quelli del terziario professionalizzante hanno contribuito ad un deciso ampliamento della partecipazione all'istruzione di livello più elevato.

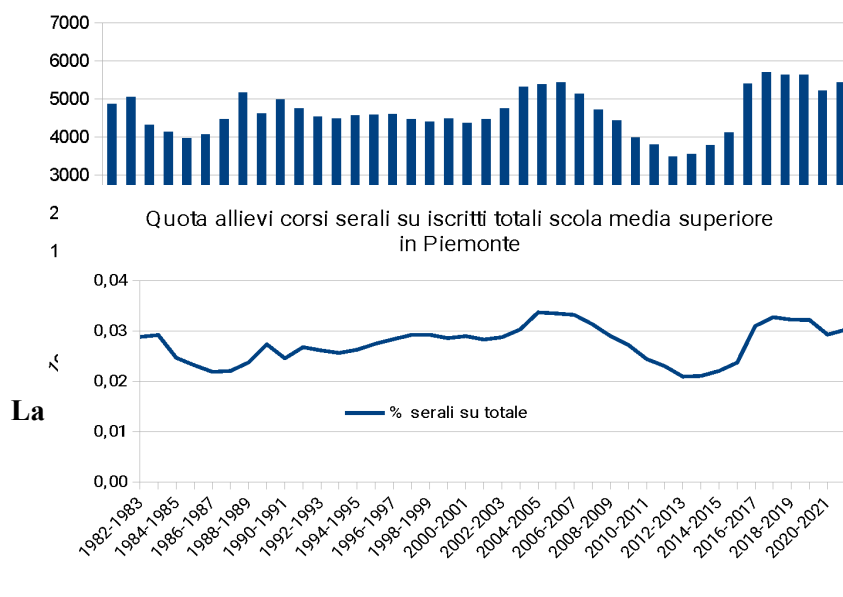
anche dalla spinta che l'esperienza storica delle 150 ore ha saputo imprimere all'istruzione di base degli adulti, non sia poi conseguito un processo di crescita della partecipazione ai successivi livelli di istruzione offerti dal nostro sistema scolastico e universitario da parte di persone in età adulta e in condizione di occupazione, in misure paragonabili a quelle che sono state registrate in altri paesi a noi simili (Francia, Germania e Regno Unito, per dirne tre).

Ecco, quindi la questione centrale che si vuole proporre qui: se la bassa e bassissima istruzione da cui siamo partiti poteva spiegare e alimentare una bassa domanda di istruzione in età adulta, perché una crescita anche significativa dei livelli di istruzione della popolazione non si è tradotta nei decenni successivi in un corrispondente aumento della domanda di istruzione superiore in età adulta anche da parte di molti soggetti che pur ne avrebbero avuti i requisiti formali?

Perché proprio questo sembrano mostrarci i dati che abbiamo a disposizione sulla partecipazione di persone adulte ai corsi della scuola media superiore e a quelli delle università negli scorsi decenni. Nessun sostanziale aumento della partecipazione di adulti titolari della licenza media ai corsi serali della scuola media superiore e addirittura un declino significativo della partecipazione di adulti ai corsi d'istruzione universitaria: questo ci mostrano le serie storiche disponibili.

Un fatto particolarmente paradossale nel momento in cui si è visto il diploma di scuola media superiore diventare progressivamente il titolo di studio più diffuso anche fra gli adulti, oltre che fra i giovani. Al punto da rappresentare, da un alto, il nuovo riferimento di "normalità" per stare all'interno delle organizzazioni e dei loro processi evolutivi, e dall'altro il requisito di base necessario per aspirare a conseguire livelli d'istruzione più elevati, con la possibilità di ampliare lo spettro e l'altezza delle proprie aspirazioni professionali. In un contesto esterno di fatti e di retoriche che hanno spinto concordemente nel presentare il livello d'istruzione sempre più elevato come il mezzo più efficace per tutelare e per promuovere la propria collocazione e le proprie opportunità di mobilità in un mercato del lavoro sempre più esigente e competitivo, i dati relativi ai gradi e ai modi della partecipazione da parte di persone adulte a processi di istruzione e formazione possono rappresentare un oggetto di interesse su cui interrogarsi e riflettere, proprio a cinquant'anni dalla introduzione delle 150 ore.

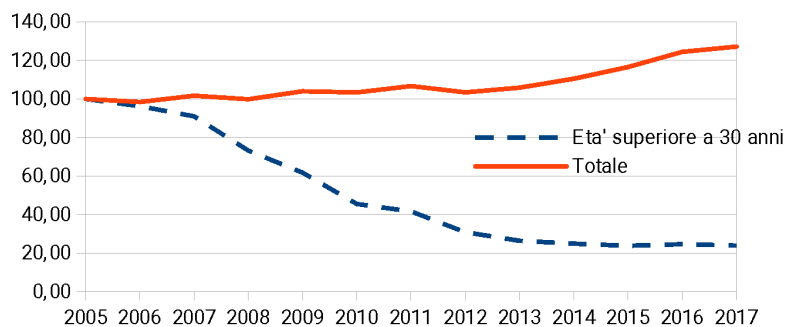
Iscritti ai corsi serali della scuola media superiore in Piemonte
Valori assoluti da 1982 a 2021



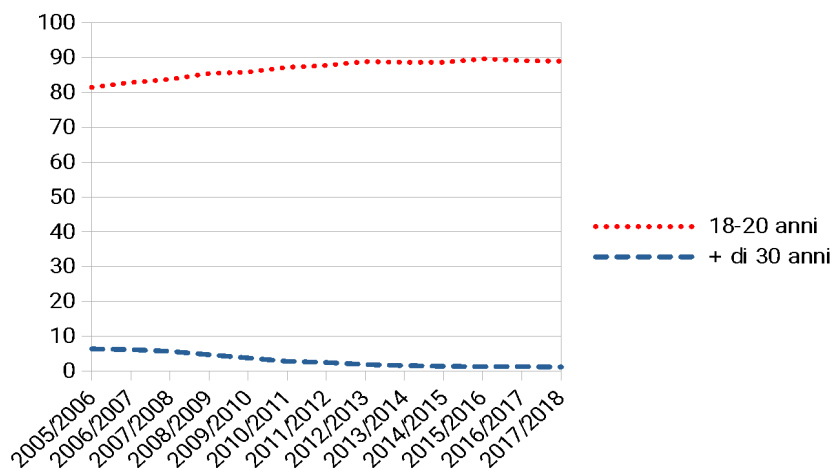
partecipazione degli adulti ai corsi universitari è addirittura diminuita, mentre aumentavano gli adulti diplomati

Ancora più lontano dalle attese, e per molti versi sconcertante alla luce dei rilevanti aumenti della scolarizzazione intermedia rilevato fra gli adulti, appare l'andamento degli iscritti all'università, considerando la loro età al momento del primo ingresso nel sistema di istruzione di livello più elevato.

Iscritti all'Università per la prima volta in Piemonte



Quote iscritti all'università per età



Qui i trend sono decisamente contrastanti: proprio negli anni in cui più è aumentata la propensione alla prosecuzione degli studi superiori da parte dei neodiplomati, durante i quali i numeri assoluti di iscritti all'università sono fortemente cresciuti (grazie anche a flussi crescenti provenienti da residenti in altre regioni), il numero assoluto e ancor più la quota percentuale degli iscritti d'età più che adolescenziale sono diminuiti sistematicamente e sostanzialmente.

Si può constatare che tutto l'incremento degli iscritti all'università degli ultimi decenni è stato alimentato dall'aumento della propensione e del numero di iscrizioni di giovani sotto i 21 anni, dunque appena usciti dalla scuola media superiore con un diploma. Sostanzialmente stabile è rimasto il peso (limitato a non più del 10%) dei giovani fra 20 e 30 anni, in qualche misura potenzialmente suscettibili di poter combinare gli studi con un po' di lavoro. Drasticamente diminuite sono invece le iscrizioni di soggetti sopra i 30 anni, quelli che alimentavano l'area dei lavoratori studenti, che pure avevano rappresentato nei decenni precedenti una sottopopolazione non trascurabile dell'universo accademico. Una parte di costoro ha certamente avuto relazioni con le 150 ore, come minimo come istituto contrattuale da cui trarre risorse di tempo in aiuto alla propria volontà di conciliare studio e lavoro in età adulta. In alcuni casi del passato, non numerosi ma molto significativi, anche nelle università di alcune grandi città come Torino e Milano venne organizzata nell'ambito delle 150 ore una specifica offerta di attività educative rivolte in particolare a delegati ed attivisti sindacali, per migliorarne la cultura di base e alcune competenze specifiche ritenute utili nella contrattazione con le aziende. In effetti, come è noto, vi fu nella prima fase dell'esperienza di applicazione del diritto alle 150 ore una specifica attenzione anche al livello più elevato del sistema d'istruzione, in cui, grazie al coinvolgimento attivo e propositivo di non pochi e qualificati docenti universitari, furono organizzati e gestiti corsi prevalentemente monografici rivolti proprio a lavoratori adulti, prevalentemente sindacalizzati. Poi, col passar degli anni, l'impegno diretto del sindacato e dei docenti nei confronti della partecipazione di adulti occupati al sistema universitario si è decisamente affievolito. Nel contempo, lo stesso sistema universitario nella sua dimensione istituzionale non sembra aver voluto cogliere e coltivare la propria potenzialità di diventare un pilastro importante di un sistema di offerta di istruzione/educazione alle persone in età adulta, né quella di entrare attivamente a far parte del sistema della qualificazione e riqualificazione professionale degli occupati che intanto era andato prendendo varie forme sotto la spinta di altre istituzioni (le Regioni, in primis) e delle parti sociali

più direttamente coinvolte dai cambiamenti tecnologici e organizzativi in atto nelle aziende.

Le 150 ore e la partecipazione da adulti a percorsi di istruzione medio superiore

Le valenze e le finalità che sono state attribuite all'innovazione rappresentata dalle 150 ore introdotte dal contratto dei metalmeccanici italiani nel 1973 sono diverse e sono state diversamente sottolineate nel tempo, anche in funzione della evoluzione delle congiunture politico-sindacali, oltre che delle sensibilità culturali dei diversi soggetti e periodi di riferimento.

Fra esse ve ne è certamente una che merita di essere richiamata ed enfatizzata qui, perché era fra le più radicalmente innovative quando fu introdotta, ma è anche fra quelle che hanno mantenuto una più stringente attualità a distanza di cinquant'anni. Anzi, quell'attualità l'ha vista crescere sempre più, fino a diventare oggi una necessità difficilmente eludibile. Si tratta dell'idea che, in tema di opportunità di istruzione, i giochi non possano e non debbano essere considerati chiusi dopo le scelte o le necessità vissute in età adolescenziale. La riapertura degli accessi alla scuola, con modalità organizzative e metodologie didattiche specificamente concepite per persone già adulte e già inserite in ruoli lavorativi e professionali di cui è necessario rispettare vincoli ed esigenze: questa ha rappresentato una delle novità maggiormente rivoluzionarie delle 150 ore. Una novità rivoluzionaria in senso tecnico ben prima che politico, e straordinariamente in linea con un processo economico e culturale che ha portato nei decenni successivi a porre enfasi sempre maggiore sui concetti di *lifelong learning* e di apprendimento continuo nel corso di tutte le età biografiche e all'interno di tutti i contesti organizzativi.

Nel primo periodo della storia delle 150 ore, del tutto ragionevolmente, l'orientamento innovativo si rivolse alla necessità prioritaria di portare milioni di lavoratori adulti, e poi di cittadini che ne erano privi, ad acquisire il livello di scolarità diventata obbligatoria per legge: un requisito essenziale per esercitare i diritti di cittadinanza e per partecipare al mercato del lavoro in ogni suo strato. La sfida posta ad un sistema scolastico che era stato concepito per servire un pubblico di bambini e poi di adolescenti, che dovevano poter esprimere tutti i propri talenti nello studio, *prima dell'età di lavoro*, non poteva essere più stringente. Anche perché a quel sistema era stato affidato il compito di agire anche come crivello selettivo per definire le successive opportunità di prosecuzione negli studi superiori o di

avviamento verso un inserimento lavorativo più precoce, seppur non privo di opportunità di qualificazione professionale successiva sul lavoro. Ora, con le 150 ore per il diritto allo studio in età adulta, insieme a svolgere la funzione di educazione, di istruzione e di orientamento iniziale per i bambini e gli adolescenti, al sistema scolastico ordinario veniva richiesto di disporsi, culturalmente e organizzativamente, a far posto ad un pubblico diverso: fatto di persone che da anni avevano lasciato le aule scolastiche e praticato ambienti di lavoro, e ora volevano riprendere anche a studiare, per acquisire i titoli di istruzione di base, quando ne erano privi, ma anche per conseguire di ulteriori, quando ne sentissero la motivazione o il bisogno.

Quello che le 150 ore hanno proposto in sostanza, seppure al momento in modo confuso e talora sovrastato dal rumore delle retoriche ideologiche tipiche del periodo, è stato di assumere la sfida di avviare e poi costruire una diversa via all'istruzione, che sapesse affiancare quella iniziale e lineare dei percorsi scolastici per adolescenti con altre e non meno valide opportunità di praticare obiettivi di istruzione e qualificazione personale ulteriore, pur dopo aver intrapreso percorsi e vissuto esperienze nel lavoro e dopo aver assunto ruoli adulti nelle diverse sfere della propria esistenza. E ciò senza che i protagonisti dovessero sentirsi fuori luogo o fuori tempo ma potendosi semplicemente definire come partecipanti a processi di apprendimento lungo tutto il corso della vita, come esperti, studiosi, istituzioni e organizzazioni economiche in tutto il mondo sostengono essere diventato sempre più necessario nei tempi in cui viviamo.

Qui però la realizzazione delle promesse implicite della conquista delle 150 ore, al di là di sperimentazioni circoscritte quanto interessanti, sembra aver incontrato limiti piuttosto evidenti. Si è registrato un notevole successo nel favorire rientri massicci nel sistema scolastico elementare e medio inferiore nel corso del primo decennio, per il recupero dell'obbligo scolastico che nel frattempo era stato ridefinito verso l'alto. Si è però incontrata un'evidente difficoltà ad estendere gli effetti al di sopra del livello d'istruzione obbligatorio, mancando sostanzialmente della capacità di trasferire qualcosa di analogo nei corsi di istruzione media superiore, verso cui avrebbe potuto essere indirizzato almeno una parte del potenziale che si era creato estendendo massicciamente la disponibilità di licenze di scuola media fra gli adulti. La partecipazione alla scuola superiore è rimasta prerogativa essenziale di adolescenti in uscita diretta dall'obbligo, che frequentano corsi del mattino che occupano tutta la settimana per un numero elevato di anni, salvo l'eccezione dei corsi serali per lavoratori. Ma questi ultimi sono rimasti sostanzialmente marginali nei piani di offerta delle (poche) istituzioni scolastiche che pur ne sono state coinvolte. Soprattutto, è rimasto sostanzialmente invariato il numero di soggetti

partecipanti a questi corsi rispetto all'ampliarsi notevole della platea di coloro che avrebbero potuto beneficiarne, mentre sono risultate limitate le innovazioni metodologico didattiche che ne avrebbero dovuto adeguare la qualità rispetto a destinatari oggettivamente e soggettivamente piuttosto diversi dai frequentatori dei corsi diurni. Le lodevoli eccezioni che pure si sono realizzate (si veda l'esperienza dei Polis, di cui dà conto un altro contributo di questo volume, insieme a qualche sperimentazione in ambito di Cpia) possono confermare l'ipotesi che qualcosa di diverso si poteva fare; non possono invertire la constatazione che troppo poco sia stato fatto.

Salendo al livello d'istruzione terziario – mentre il sistema scolastico portava al diploma gran parte dei giovani in ingresso sul mercato del lavoro e mentre il sistema economico evocava la necessità di alzare il livello d'istruzione degli occupati per poterne elevare le qualificazioni nel tempo – il sistema universitario realizzava una notevole espansione della propria capacità di accogliere adolescenti neodiplomati. Li instradava però in corsi di studio che accentuavano una configurazione organizzativa sempre più simile a quella del grado precedente del sistema scolastico: corsi diurni, feriali e prevalentemente mattutini, a cui si postula una partecipazione continuativa in presenza da parte di studenti a tempo pieno. Mancava, o si restringeva – in carenza di richieste e pressioni in senso diverso – l'offerta di proposte educative e formative concepite anche per persone adulte, già occupate e desiderose di aumentare o diversificare il proprio livello d'istruzione senza dover abbandonare lo status lavorativo, anzi potendo trarre dall'esperienza realizzata lavorando competenze e stimoli motivazionali valorizzabili proprio in percorsi e progetti di istruzione superiore (sul tema del rapporto fra adulti e università è stato svolto da Ires Piemonte un importante studio nel 2020, a cui si rinvia per approfondimenti³).

Oltre alle oggettive difficoltà di un'organizzazione dei corsi tarata sul modello dello studente *full time* giovane, se si considerano anche gli aumenti dei costi delle iscrizioni all'università e i limitati incentivi offerti a chi possa seguire solo a tempo parziale, insieme alle riduzioni progressive del peso assegnato all'esperienza lavorativa nell'influenzare l'accumulo dei crediti necessari al compimento dei programmi di studio, non risulta difficile darsi una spiegazione del calo progressivo degli adulti occupati fra gli iscritti alle nostre università. Resta però evidente la paradossale situazione di una popolazione adulta e lavorativa diventata in maggioranza diplomata che esprime una domanda apparentemente calante di

³. A. Stanchi, *Adulti e università: un incontro difficile? Un'esplorazione del fenomeno attraverso la realtà piemontese*, Contributo di ricerca 294/2020, Ires Piemonte.

partecipazione all'istruzione universitaria; proprio in un periodo in cui quest'ultima cresce e diventa sempre più evidente il suo peso nell'influenzare le opportunità e le traiettorie di carriera professionale in un numero crescente di ambienti di lavoro. Una prova per così dire "al contrario" della incongruenza fra domanda potenziale e offerta reale di opportunità di istruzione superiore per gli adulti la possiamo ricavare dai dati che riguardano l'espansione negli scorsi decenni della offerta e della partecipazione a corsi di livello universitario offerti dalle università telematiche, con formule organizzative e modalità di fruizione diverse da quelle delle università tradizionali⁴. A fronte di un'evidente richiesta/disponibilità di adulti diplomati a partecipare a corsi di istruzione terziaria organizzati a distanza o con modalità miste, impressiona ancor di più il mancato sviluppo, quando non un ritiro da esperienze precedenti, di offerte corrispondenti da parte delle università tradizionali (si veda, a tal proposito, ancora lo studio Ires Piemonte su adulti e università citato in nota 3).

È necessaria una riflessione che porti a proposte innovative, per valorizzare le 150 ore a sostegno del diritto allo studio superiore in età adulta oggi: l'opportunità Its

In coerenza e continuità evolutiva con le intuizioni più feconde della proposta delle 150 ore formulata cinquant'anni fa, i due grandi ambiti del sistema d'istruzione rappresentati dalla scuola media superiore e dall'università si presentano come oggetti ineludibili di proposte e di interventi innovativi. Una riflessione sugli strumenti giuridici e sulle risorse organizzative necessarie a rilanciare con forza e con efficacia una politica di sostegno al diritto allo studio in tutte le età e fasi della vita delle persone dovrebbe diventare una priorità per diversi soggetti. In primo luogo, per organizzazioni sindacali che vogliano tutelare e promuovere le condizioni dei lavoratori di oggi, viste in senso più ampio e dinamico rispetto ai temi più basilari e canonici della contrattazione ordinaria (come ha bene argomentato il segretario generale della Fim Cisl Roberto Benaglia nell'intervista compresa in questo stesso volume). Ma la priorità vale anche per le istituzioni che abbiano a cuore la necessità di far incontrare le mutate condizioni e opportunità offerte da una popolazione a maggior livello

⁴. Sulle università telematiche italiane e sul loro pubblico attuale e potenziale un contributo conoscitivo utile può essere tratto da A.L. Trombetti e A. Stanchi, *Le università telematiche italiane. Cosa sono, cosa offrono, un confronto con l'Europa*, I Libri di Emil, 2019.

d'istruzione con le esigenze di un sistema economico e aziendale che ha bisogno di maggiore qualificazione e migliori opportunità per coltivarla anche da adulti, per poter evolvere verso un livello qualitativo e competitivo che lo sottragga al rischio di involuzioni difensive e spirali discendenti, nella ricerca degli equilibri necessari fra domanda e offerta di competenze⁵.

In questo contesto, non si può evitare un riferimento alle opportunità che potrebbe offrire la recente introduzione e il previsto sviluppo di una nuova offerta di percorsi d'istruzione di livello terziario non accademico, rappresentata dagli Its o Its Academy⁶.

Lo sviluppo di un filone di offerta formativa superiore di cui il nostro paese ha particolarmente sofferto la mancanza (e che da solo può spiegare gran parte del deficit di “laureati” che le statistiche internazionali ci attribuiscono sistematicamente) può offrire senz'altro un contributo importante per incrementare la scolarizzazione terziaria fra i giovani, pescando in una domanda potenziale di formazione professionalizzante fortemente intrecciata con la pratica di esperienze lavorative che non trova soddisfazione nel sistema universitario convenzionale e che viene ritenuta particolarmente efficace dalle imprese.

⁵. Quello evocato è il rischio di cadere nella cosiddetta *low skill trap*, su cui hanno richiamato l'attenzione le «Relazioni annuali dell'Ires Piemonte», ad es. quella del 2019. In sostanza, il rischio di operare un adattamento verso il basso delle qualificazioni richieste ed offerte sul mercato del lavoro, con l'alimentazione di un processo selettivo delle attività economiche e della popolazione in entrata e in uscita, orientato verso livelli di produttività e di redditi inferiori a quelli precedenti.

⁶ Secondo il sito web del ministero dell'Istruzione e del Merito: «La formazione terziaria professionalizzante è realizzata dagli Its– Istituti Tecnici Superiori – ora denominati Istituti tecnologici superiori (*Its Academy*) dalla legge n. 99 del 15 luglio 2022». Secondo il sito web dell'Indire: «Gli Istituti Tecnologici Superiori (*Its Academy*) sono la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante secondo un sistema consolidato da alcuni anni anche in altri paesi europei. Nati nel 2010 per formare tecnici superiori in aree strategiche per lo sviluppo economico e la competitività in Italia, sono scuole di alta tecnologia strettamente legate al sistema produttivo che preparano i quadri intermedi specializzati che nelle aziende possono aiutare a governare e sfruttare il potenziale delle soluzioni di Impresa 4.0. (...) Gli Its Academy sono realizzati secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo. (...) Accedono agli Its Academy, a seguito di selezione, i giovani e gli adulti in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore e coloro che siano in possesso di un diploma quadriennale di istruzione e formazione professionale e che abbiano frequentato un corso annuale integrativo di istruzione e formazione tecnica superiore. I percorsi hanno una durata biennale o triennale (4/6 semestri – per un totale di 1800/2000 ore). Lo stage è obbligatorio per il 30% delle ore complessive e almeno il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro. L'esperienza lavorativa in azienda può essere svolta con contratto di apprendistato di alta formazione e di ricerca.»

Lo sviluppo di queste nuove opportunità d'istruzione superiore è fortemente originale nelle forme istituzionali: gli enti che li gestiscono sono fondazioni fortemente legate ai diversi ambiti territoriali, partecipate sia da istituzioni formative ai diversi livelli, sia da imprese; con queste ultime che svolgono ruoli attivi sia nei processi d'insegnamento (fornendo docenti e competenze) sia nelle pratiche di inserimento lavorativo, prima a scopo formativo (tirocini) poi in termini occupazionali (assunzioni). Ma il sistema Its è e deve essere diverso anche sul piano organizzativo e funzionale, dovendo produrre in un tempo limitato competenze sia teoriche che pratiche, a partire da soggetti fortemente motivati (sia gli allievi sia le imprese) al versante applicativo dell'apprendimento, che parte dalla valorizzazione dall'esperienza lavorativa come vettore sia di formazione culturale sia di qualificazione professionale.

Alla luce di tali caratteri differenziali, però, colpisce che finora l'esperienza di questi corsi sia stata rivolta in grandissima prevalenza a soggetti d'età molto giovane, anch'essi neodiplomati recenti o reduci da esperienze universitarie non soddisfacenti; in generale corrispondenti alla figura classica dello studente a tempo pieno, seppure in corsi che prevedono ampie attività di tirocinio. Molto pochi sono anche qui gli occupati e gli adulti che riescono a prendere parte a questi corsi: secondo il monitoraggio dell'Indire relativo al 2020, l'80% degli iscritti agli Its a livello nazionale aveva meno di 25 anni, mentre solo il 9,5% ne aveva più di 29.

A loro volta i corsi attivati presentano delle configurazioni organizzative che non ne favoriscono la scelta come veicoli di formazione ulteriore o di riqualificazione professionale da parte di adulti già occupati, che vogliono rimanere tali. In effetti, solo l'istituto dell'apprendistato consente di conciliare partecipazione al lavoro e contemporanea frequenza di un corso di formazione superiore, ma i limiti anagrafici di applicabilità di quel rapporto lavorativo a causa mista definiscono anche i confini dei soggetti che ne possono beneficiare, pur nella forma dell'apprendistato di alta formazione e dei vari percorsi duali di formazione e lavoro che negli anni recenti hanno trovato interessanti sviluppi.

Qui però si apre uno spazio ampio e un'opportunità che non andrebbe mancata per introdurre e sperimentare innovazioni giuridico formali e organizzative che possano provare a fare della nuova offerta di istruzione e formazione superiore anche un ambito in cui si possa recuperare una parte significativa della mancata crescita dell'istruzione superiore degli adulti occupati, dopo le promesse e premesse poste anche dalle 150 ore e non soddisfatte nei sistemi d'istruzione istituzionali più consolidati. Approfittando anche della maggiore permeabilità e duttilità di un sistema

d'offerta ancora in via di definizione, sorretto da una configurazione istituzionale già aperta a soggetti economici dei territori, che potrebbe aprirsi anche alle rappresentanze dei lavoratori, si potrebbe configurare un contesto in cui progetti di sviluppo delle competenze possano essere concordati e gestiti in collaborazione fra le diverse rappresentanze di interessi, in modo che crescano ad un tempo le opportunità di formazione superiore anche per gli adulti occupati e le possibilità di soddisfare le esigenze di maggior qualificazione o di riconversione delle competenze necessarie ai sistemi economici locali per evolvere e rafforzarsi.